

HUMANITAS

Anno XXVI, 2020



**Intelligenza artificiale
e salute digitale per cure
sempre più efficaci**



HUMANITAS

Anno XXVI - numero 1
ottobre 2020

Autorizzazione
del Tribunale di Milano
N. 386 del 10 luglio 1995

Direttore responsabile
Walter Bruno

Coordinamento redazionale
Monica Florianello e Paolo Pedemonte
(Humanitas), Valeria Confalonieri
(Zadig)

Hanno collaborato
Valentina Casiraghi

Impaginazione e infografica
Luisa Goglio

Immagini
Archivio ICH, Massimo Brega,
Paolo Carlini, Renzo Chiesa,
Maki Galimberti, Emanuela Gambazza

Stampa
Tipografia F.lli Verderio
Milano

(*) Le fotografie in cui compaiono
gruppi di persone senza mascherina
sono state scattate prima delle norme
di distanziamento per COVID-19

PRIMO PIANO

2 Intelligenza artificiale e salute digitale per cure sempre più efficaci

Come la tecnologia supporta ogni giorno di più le possibilità di diagnosi e di cura, elaborando informazioni e accelerando l'acquisizione di dati.

INNOVAZIONE

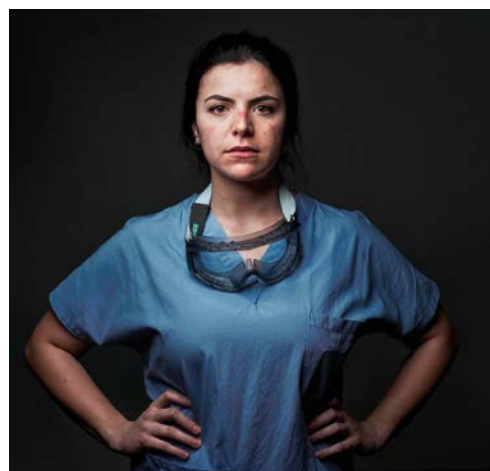
6 Emergency Hospital 19: diagnosi e cura delle malattie infettive

Accanto al Pronto Soccorso di Humanitas nasce una struttura innovativa per rispondere alle emergenze attuali e future.

AL FRONTE DELLA CURA

8 La cura non si ferma

Humanitas ha risposto con determinazione e passione grazie ai suoi medici e infermieri alla pandemia da SARS-CoV-2.



TEACHING HOSPITAL

12 L'opportunità di ridisegnare il futuro

Il nuovo anno accademico riparte con modalità organizzative che permettano di offrire, in sicurezza, una formazione di qualità e il mantenimento delle relazioni.

TU PER LA RICERCA

15 5X1000: la salute di domani è dentro la vita di oggi

Alle frontiere della Ricerca e della Clinica; l'attività di Humanitas sul fronte intelligenza artificiale.

CANCER CENTER

16 CAR T Unit: la nuova terapia cellulare

Effettuati i primi trattamenti con le cellule CAR-T per linfomi e leucemie resistenti ai trattamenti standard.

18 "Non ci siamo mai fermati"

Durante il periodo di *lockdown* per SARS-CoV-2 le attività di Humanitas sono proseguite, adattandosi alle nuove condizioni senza venire meno alle necessità dei pazienti. Il racconto in alcune interviste.

19 Rinascere dopo il tumore al seno grazie al gioco di squadra

Il progetto Sorrisi in Rosa di Humanitas prosegue la sua attività, con il supporto e aiuto fornito dall'esperienza di donne straordinarie.

20 Da paziente a paziente: nasce il progetto "Sorrisi in Ascolto"

Un servizio della *Breast Unit* Humanitas in cui la donna può confrontarsi con chi ha già vissuto la sua esperienza e condividere dubbi e paure.

21 In prima linea contro il tumore al pancreas

Spazio alla ricerca in Humanitas per contrastarne l'aggressività.

INTERNAL MEDICINE CENTER

23 Il valore di una cura che nasce dalla collaborazione

Il nuovo *Internal Medicine Center* unisce le attività con un'organizzazione multidisciplinare, in un percorso di assistenza che copre le diverse necessità del paziente.

IMMUNO CENTER

24 Malattie del sistema immunitario: rispondono gli esperti di Humanitas

I forum del Corriere della Sera di "Reumatologia e immunologia clinica" e "Dermatologia" sono realizzati con il contributo degli specialisti di Humanitas.



DIAGNOSTICA

26 Il valore della tecnologia per la diagnosi e la salute dei pazienti

Progresso tecnologico, software, algoritmi, intelligenza artificiale in supporto alla diagnostica.



LETTURA

29 Architettura sociale e responsabile al servizio della salute e della scienza

L'evoluzione dell'architettura, per l'*education* e per la salute: un libro fotografico racconta l'avventura Humanitas attraverso gli spazi che accolgono ogni giorno migliaia di pazienti, medici, ricercatori e studenti.

TAKE CARE

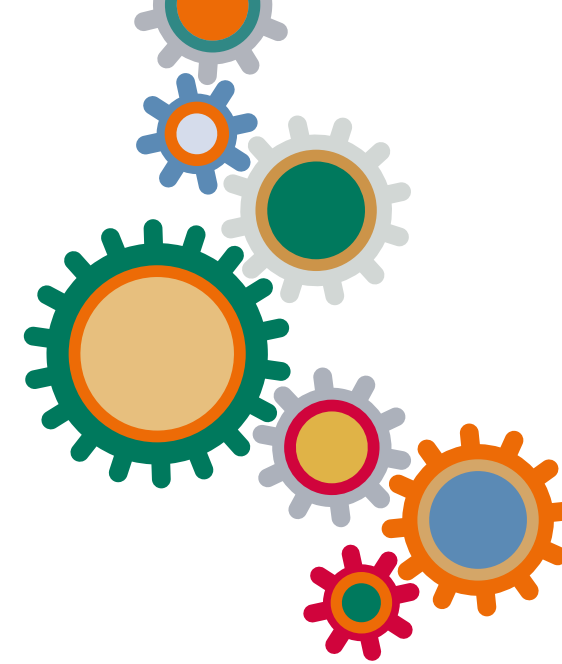
30 Insieme con Humanitas: i volontari competenti fanno la differenza

Un lavoro prezioso al fianco e a supporto dei pazienti e delle loro famiglie.

HUMANITAS MEDICAL CARE

32 In salute con Humanitas Medical Care: un nuovo modo di fare sanità

La rete di poliambulatori Humanitas si allarga, offrendo sul territorio un'assistenza sempre in collegamento con l'ospedale.



Intelligenza artificiale e salute digitale per cure sempre più efficaci

Come la tecnologia supporta ogni giorno di più le possibilità di diagnosi e di cura, elaborando informazioni e accelerando l'acquisizione di dati.

Gli anglosassoni, che sono bravi a fare sintesi, la chiamano *digital health*. Agli italiani riesce forse meno immediato dire “salute digitale”, eppure questa convergenza tra salute – e sanità – e tecnologie digitali è sempre più concreta e operativa. E s'avvia a essere indispensabile, non solo per poter padroneggiare la grande mole di dati generata quotidianamente su salute e malattia, ma soprattutto per utilizzarla in modo efficace al fine di migliorare le cure.

L'impiego di sistemi di intelligenza artificiale (IA), sviluppati con l'obiettivo di simulare l'apprendimento e altri tratti dell'intelligenza umana, sta diventando infatti sempre più parte integrante del lavoro del medico, con ricadute importanti – in prevenzione, in diagnostica, nella scelta dei percorsi terapeutici – tali da incidere col tempo anche sulle politiche sanitarie.

Profili di rischio in ematologia

Il tema della salute digitale è stato anche un focus di *Wired Health 2020*, il festival di Wired dedicato a innovazione e salute, arrivato alla terza edizione, articolata in una due giorni di videoincontri svoltasi all'inizio di giugno (Humanitas ne era anche quest'anno partner scientifico). Significativo in questo contesto l'intervento di **Matteo Della Porta**, Responsabile leucemie e mielodisplasie di Humanitas, che ha fornito un quadro concreto di quanto rilevante sia la sinergia tra clinica e IA in quest'ambito di patologia. “In ematologia”, ha spiegato Della Porta, “è già cruciale per esempio là dove puntiamo a tracciare il profilo di rischio del singolo individuo di sviluppare una leucemia, in base alla presenza di mutazioni nel genoma delle cellule staminali del sangue. Grazie alla genomica sappiamo infatti che nella maggior parte dei casi le malattie del sangue, quali leucemie acute e croniche, si caratterizzano per la presenza di specifiche alterazioni molecolari. Teniamo conto inoltre che all'inizio degli anni duemila i geni noti che influenzavano le decisioni cliniche in ematologia erano una decina, oggi dobbiamo prenderne in considerazione almeno un centinaio e il numero continua ad aumentare. In sostanza ci troviamo a trattare una enorme quantità di dati, molecolari appunto, oltre che clinici, che vanno integrati e analizzati ad ampio spettro: è l'IA che ci fornisce gli strumenti innovativi per farlo e ci consente di tradurre quei dati in informazioni utili da un lato per la diagnosi precoce, dall'altro per la gestione clinica del paziente”.

Prima del bisturi sul pancreas

Ma il contributo dell'IA non è certo ristretto all'inquadramento patologico, anzi. “L'IA potrà segnare un'evoluzione anche in fase pre-chirurgica”, osserva infatti **Alessandro Zerbi**, responsabile di Chirurgia pancreatica di Humanitas, “permettendoci di predire, sulla base delle immagini pre-operatorie della TAC, la probabilità che un paziente vada incontro a complicanze in seguito a un intervento di chirurgia del tumore al pancreas. È una chirurgia molto complessa, che può presentare complicanze post-operatorie gravi, con alcuni fattori di rischio noti: si tratta di aspetti fisici del pancreas e di altri tessuti del paziente, che chirurghi e radiologi esperti ‘vedono’ tramite la TAC. Ma dobbiamo migliorare proprio questa ‘capacità di vedere’, così da poter agire per limitare le complicanze o, all'estremo, evitare l'intervento e indirizzare il paziente a un trattamento non chirurgico. Al riguardo, l'accesso a un gran numero di TAC potrebbe consentire di sviluppare uno strumento capace di quantificare i parametri relativi ai fattori di rischio, e convertirli in un punteggio, correlabile alla complessità chirurgica e alla fragilità del paziente. Il tumore del pancreas, però, è relativamente raro, e il numero delle TAC è insufficiente per accumulare una solida analisi d'immagine coi mezzi tradizionali: ecco perché, per affrontare questa sfida, puntiamo a utilizzare l'IA, con modelli di *machine learning* in cui il software viene allenato a imparare direttamente dai dati, attraverso un programma di apprendimento automatico”.



Matteo Della Porta



Alessandro Zerbi




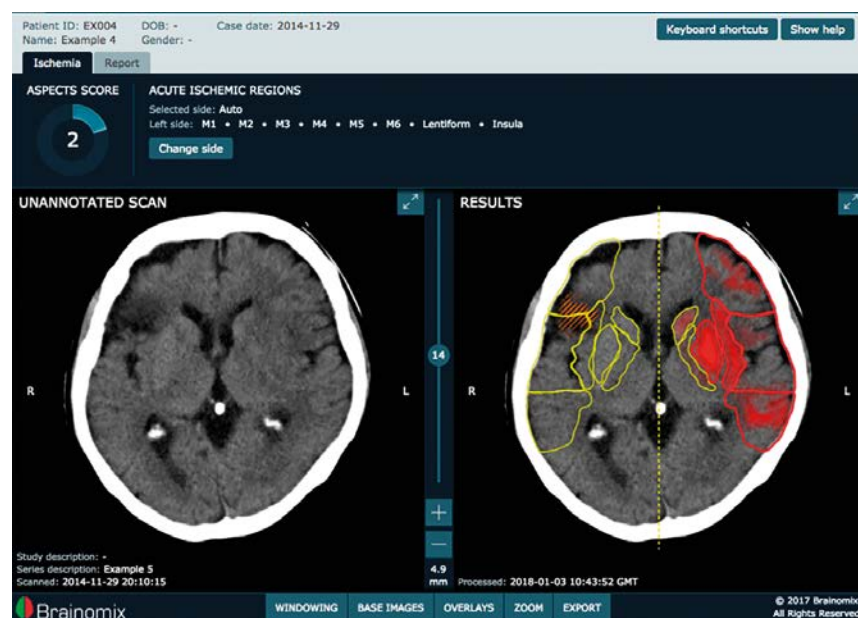
Velocità di valutazione nell'ictus

“Lavora sulle immagini TAC anche *Brainomix*, software di IA al cui sviluppo stiamo collaborando dall'inizio di quest'anno”, aggiunge **Simona Marcheselli**, responsabile di Neurologia d'Urgenza e Stroke Unit di Humanitas. “Come suggerisce già il nome del software, il campo d'indagine è tutt'altro: si tratta dell'ictus cerebrale, ossia l'improvvisa carenza di ossigenazione dovuta a interruzione del flusso sanguigno, a causa dell'ostruzione di un'arteria (ictus ischemico) o di una sua rottura (ictus emorragico). Per l'ictus ischemico ci sono terapie efficaci, come la trombolisi endovenosa e la rivascolarizzazione meccanica endovascolare, e in particolare quest'ultima permette a tantissime persone di tornare a una vita normale senza limitazioni stringenti. Purtroppo, tali terapie sono efficaci solo se vengono attuate entro pochissime ore dall'insorgenza dei sintomi; è quindi necessario diagnosticare e trattare l'ictus ischemico in tempi brevissimi. Per questo insieme a **Nunzio Paolo Nuzzi**, responsabile della sezione Neuroradiologia Interventistica, e **Letterio Politi**, responsabile dell'unità operativa di Neuroradiologia Diagnostica, Interventistica e Funzionale, stiamo sperimentando l'impiego di *Brainomix*: l'IA consente di eseguire automaticamente l'analisi delle immagini TAC dei pazienti con sospetto ictus e di rendere rapidamente disponibili i risultati sul cloud e sullo smartphone degli operatori medici – neuroradiologi e neurologi – coinvolti nel trattamento. Con *Brainomix*, infatti, le immagini ricavate dalle TAC ci mostrano rapidamente le condizioni dell'encefalo e, attraverso alcuni esami specifici (angio TAC e TAC perfusionale), possono evidenziare le ostruzioni delle arterie cerebrali e le porzioni di encefalo che possono essere salvate con un intervento endovascolare d'urgenza. Velocità di valutazione e rapido invio dei risultati direttamente al medico interessato rappresentano vantaggi essenziali: con *Brainomix* si potrà avere immediatamente le mappe che derivano dall'elaborazione delle immagini e decidere la migliore terapia in maniera molto veloce. Al momento *Brainomix* non ha ancora un'affidabilità del 100%, ma continua a 'imparare' e migliora: con la sua applicazione clinica in contesto reale qui in Humanitas stiamo fornendo un importante contributo al miglioramento, e siamo certi che l'IA avrà un impatto positivo per il paziente con ictus ischemico”.

La strada del 5G

C'è un altro futuro ormai prossimo per la *digital health*: oggi infatti i nuovi “sistemi pensanti” dell'IA si apprestano a incontrare un'opportunità di ulteriore sviluppo e potenziamento, grazie all'alleanza strategica con quell'insieme di tecnologie e standard di nuova generazione per la comunicazione mobile che viene chiamata 5G.

Al riguardo va chiarito che il 5G non è solo una semplice evoluzione delle reti precedenti, ma ha caratteristiche tecniche completamente differenti rispetto al passato: come risultato permette infatti molte più connessioni in contemporanea, con alta velocità, ottima stabilità di segnale e tempi di risposta molto rapidi – la cosiddetta ridotta latenza, essenziale per la comunicazione in tempo reale. Tutti punti di forza, che potranno fare del 5G un solido alleato per nuove potenti applicazioni di IA, con importanti ricadute per la salute, digitale e soprattutto reale. 



Simona Marcheselli



Nunzio Paolo Nuzzi



Letterio Politi



DENTRO LA VITA

La Ricerca Humanitas e l'Intelligenza Artificiale insieme, perché la salute di domani è dentro la vita di oggi.

Sostieni col tuo 5x1000 la ricerca che guarda lontano

5x1000.humanitas.it
Ricerca Sanitaria C.F. 10125410158

Intelligenza artificiale versus COVID-19

In Humanitas le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale (IA) sono al centro anche nell'ambito delle infezioni da SARS-CoV2. Radiologi, medici, ingegneri e *data scientist*, in collaborazione con CERTH (*Centre for Research & Technology, Hellas*), stanno lavorando a un algoritmo per l'identificazione rapida dei pazienti che necessitano di trattamento immediato, accelerando il percorso diagnostico-terapeutico. L'algoritmo, sulla base di parametri clinici, esami di laboratorio e caratteristiche quantitative estraibili dalla TC del torace, consentirebbe un *triage* rapido classificando 3 livelli di rischio: dal livello 1 (paziente che può essere dimesso in isolamento a casa) al livello 3 (il più urgente, che richiede il ricovero nel reparto di terapia intensiva). In un lavoro retrospettivo di ricerca di analisi dei dati della TC quantitativa e clinici di oltre 200 pazienti, pubblicato su *European Radiology* (il canale ufficiale della Società Europea di Radiologia), le tecnologie complesse di IA hanno già dimostrato il loro ruolo, consentendo in pochi giorni, spiega **Ezio Lanza**, assistente in Radiologia diagnostica e Interventistica in Humanitas “di convalidare i nostri risultati e ottenere precisi valori di riferimento, pronti all'uso nel *triaging* di questi pazienti già dalla diagnosi”.



Ezio Lanza

5Gx4 progetti di Humanitas

Humanitas è impegnata in diversi progetti che sfruttano la tecnologia 5G, presentati in occasione dell'evento *5G Healthcare – Vodafone Conference & Experience Day*.

Radiologia: sistemi di analisi e consulto medico da remoto

Un progetto di telegestione e teleconsulto dedicato alla Radiologia che consente a tecnici e medici specialisti di collaborare da remoto, durante e subito dopo l'esecuzione di esami radiologici. Attualmente in via sperimentale è attivo presso l'Unità Operativa di Radiologia di Humanitas.

La tecnologia 5G permette di condividere video e immagini radiologiche DICOM – standard internazionale usato per salvare immagini mediche come TAC e RMN – ad altissima risoluzione, in mobilità e in tempo reale, garantendo la sicurezza nella gestione di questi dati sensibili.

Il progetto è realizzato da Vodafone con Exprivia-Italtel e Humanitas

Medical Cognitive Tutor: un aiuto per gli studenti di Medicina

Questa soluzione permette agli studenti di Medicina di imparare e di esercitarsi sul processo diagnostico, connettendosi a una piattaforma digitale. Nata dalla collaborazione fra Humanitas University, Humanitas e IBM, sviluppata con Vodafone e resa disponibile sulla rete 5G.

La tecnologia consente agli studenti di esercitarsi in mobilità con minimi tempi di latenza dell'applicativo e visualizzando in alta definizione sia immagini radiologiche sia video diagnostici per la formulazione della diagnosi finale.

BPCO e asma: monitoraggio remoto del paziente

Un progetto di telemedicina per la gestione e la cura da remoto di pazienti affetti da patologie respiratorie, come BPCO (Broncopneumopatia Cronica Ostruttiva) e asma. Consente di facilitare l'accesso alle cure, prevenire le riacutizzazioni e ridurre i costi legati all'assistenza sanitaria ospedaliera.

La tecnologia 5G permette di trasmettere ed elaborare in tempo reale una grande quantità di dati rilevati in modo continuo e di gestirli in totale sicurezza. Inoltre la bassa latenza permette di intervenire prontamente in situazioni critiche.

Il progetto è realizzato da Vodafone con il Politecnico di Milano e Humanitas

Monitoraggio di pazienti con disturbi cardiaci

Questa soluzione consente di monitorare lo stato di pazienti con disturbi cardiaci, non ricoverati in Ospedale e permette di personalizzarne la cura da remoto, intervenendo in caso di anomalie.

Grazie al 5G, i dati del paziente, raccolti attraverso indumenti dotati di sensori continuamente attivi, vengono inviati a una piattaforma che sfrutta un sistema di IA per monitorare lo stato di salute del paziente in tempo reale durante le sue attività quotidiane.

Il progetto è realizzato da Vodafone con Humanitas, L.I.F.E. e Exprivia-Italtel

Emergency Hospital 19: diagnosi e cura delle malattie infettive

Dedicato alla diagnosi e alla cura intensiva di patologie infettive e virali e, quindi, anche di COVID-19, nel cuore della pandemia è nato in Humanitas Emergency Hospital 19, grazie all'impegno e lavoro di un *team* composto da clinici, architetti, ingegneri e progettisti. Si tratta di una struttura autonoma, replicabile ed esportabile, dotata di Pronto Soccorso, Diagnostica, Terapia Intensiva e sub-intensiva, blocco operatorio e ambienti di degenza sicuri.

Le tre anime di Humanitas

“Abbiamo deciso di investire risorse ed energie in una struttura altamente tecnologica, frutto di un *know how* ingegneristico e medico tutto italiano, che rappresenta una risposta alle sfide del nostro presente”, spiega **Gianfelice Rocca**, presidente Humanitas. “Un luogo



dove clinica, ricerca e formazione, le tre anime di Humanitas, si fondono per dare una risposta efficace a un'epidemia di proporzioni straordinarie causata da un virus sconosciuto, favorendo l'unione delle competenze tra Medicina Interna, Infettivologia, gestione dell'emergenza in Pronto Soccorso e in Terapia Intensiva. Emergency Hospital 19 è un progetto ambizioso, segno di un'Italia che vuole ripartire. È la prima di tre strutture dedicate

all'emergenza in via di costruzione a Bergamo, presso Humanitas Gavazzeni, e Castellanza, presso Humanitas Mater Domini, a testimonianza del forte legame di Humanitas con i territori in cui è presente”.

Lo spazio alla ricerca

Clinica, con l'attenzione ai pazienti e alle loro famiglie, formazione, sempre presente e mirata alle esigenze, e ricerca, da cui passa anche la prevenzione. Parallelamente all'impegno clinico, infatti, prende vita un programma di ricerca scientifica contro le malattie infettive, che parte dal campo di massima competenza del Centro di Ricerca Humanitas, l'immunologia. “Abbiamo vissuto un 'ritorno al futuro' delle malattie infettive, di cui COVID-19 è solo l'ultimo esempio, con



cui dobbiamo imparare a convivere” spiega **Alberto Mantovani**, direttore scientifico di Humanitas. “Per farlo è indispensabile essere preparati: Emergency Hospital 19 significa avere a disposizione il meglio della terapia, un rapporto stretto tra ricerca di laboratorio e clinica, e la possibilità di usare le tecnologie più all'avanguardia, in particolare gli approcci informatici e di intelligenza artificiale per la cura dei pazienti”.

Accanto al Pronto Soccorso di Humanitas nasce una struttura innovativa per rispondere alle emergenze attuali e future.

Clinica, ingegneria e architettura insieme per il paziente

Autonoma e indipendente, progettata e costruita in 11 settimane, Emergency Hospital 19 combina le competenze cliniche di Humanitas e quelle ingegneristiche di Techint e dell'architetto **Filippo Taidelli**, cui si deve anche l'armonizzazione degli ambienti sfruttando la luce naturale e le aree verdi attigue alla struttura, con un'attenzione anche alla sostenibilità energetica.

L'unione delle competenze ha permesso di curare ogni dettaglio: le dimensioni, i flussi dei pazienti e degli operatori, le dotazioni mediche e gli impianti di supporto sono ideati per offrire uno standard clinico qualitativamente alto e una fruizione ottimale degli spazi. Tutto ciò rende questa struttura un tassello fondamentale per la gestione di eventi pandemici: un ospedale dotato di tutti i requisiti necessari per essere impiegato in qualsiasi scenario.

Emergency Hospital 19 sorge vicino al Pronto Soccorso di Humanitas e vicino alla pista di atterraggio dell'elisoccorso. Per soddisfare le esigenze di separazione dei percorsi e per potersi adattare a situazioni e ambiti differenti, è composto da 6 moduli di misure standard ma versatili (Pronto Soccorso, Terapia Intensiva, Degenza, Servizi, Blocco Operatorio, Radiologia), che possono cioè essere destinati, in breve tempo, a utilizzi differenti. Inoltre, presenta tutti le strumentazioni necessarie per i pazienti (tv, canali di comunicazione per poter vedere/parlare con i parenti all'esterno e wi-fi) e per supportare il lavoro di medici e infermieri, come la telemetria. Nella definizione di Emergency Hospital 19, Filippo Taidelli ha sviluppato ulteriormente un tema cardine per Humanitas nell'umanizzazione degli spazi: il paziente è al centro del progetto e grande attenzione è stata data all'ambiente, che rappresenta una parte integrante del processo di guarigione.



AL FRONTE
DELLA CURA

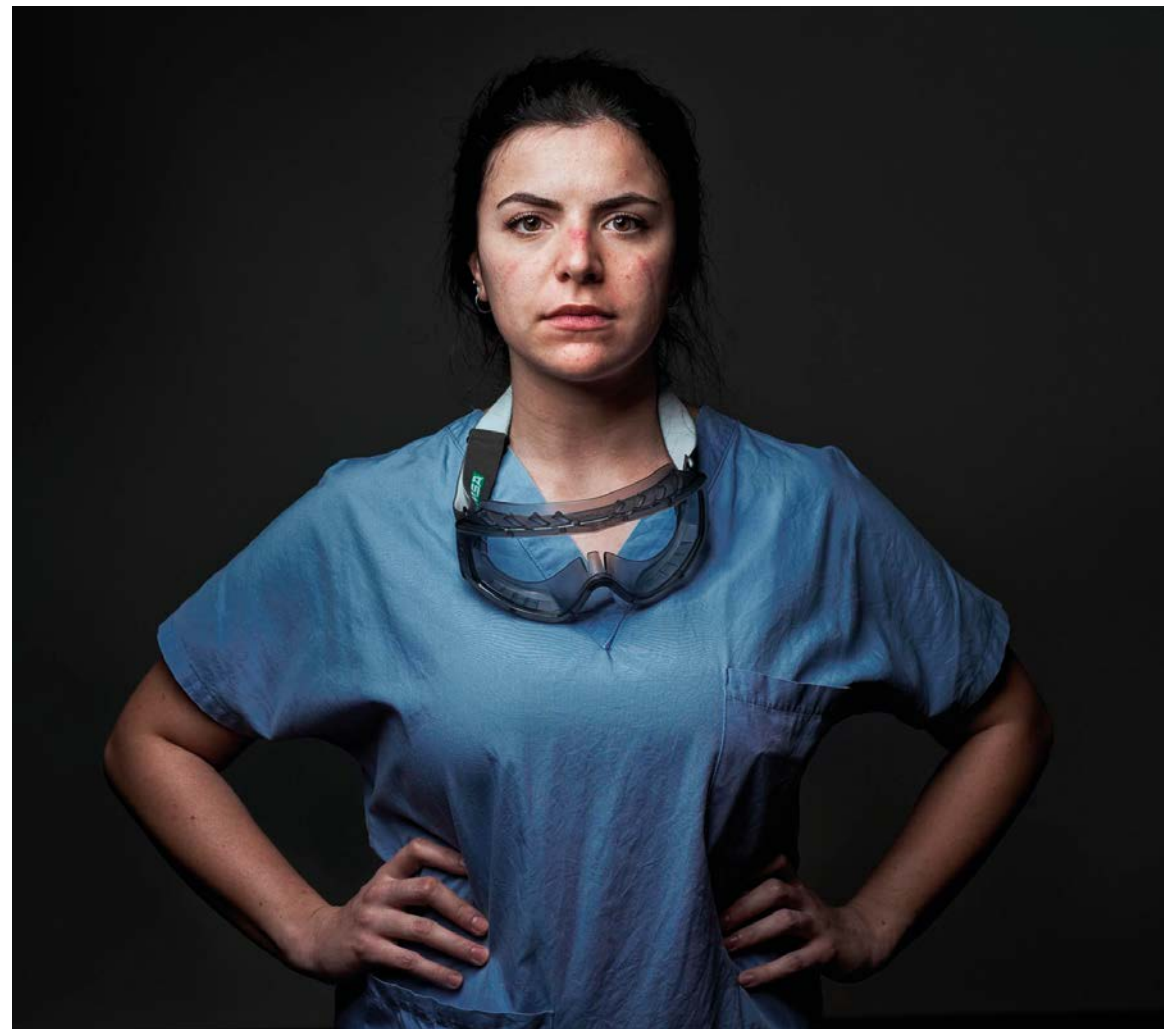
La cura non si ferma

Humanitas ha risposto con determinazione e passione grazie ai suoi medici e infermieri alla pandemia da SARS-CoV-2.

Fotografie di Maki Galimberti

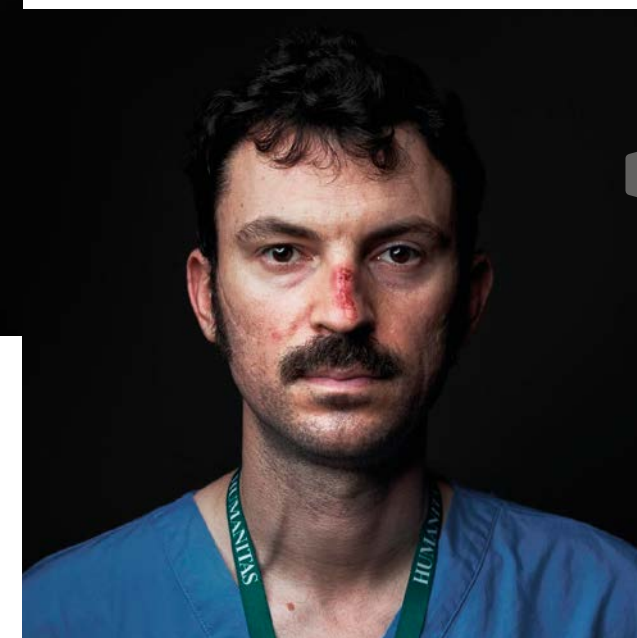
Maki Galimberti

Una delle più importanti firme della fotografia internazionale, ritrattista dei personaggi famosi le cui fotografie sono state pubblicate su centinaia di copertine in tutto il mondo, durante il periodo della pandemia ha immortalato medici e infermieri al lavoro. Il portfolio è stato pubblicato su GQ di aprile.



“L'amore vero si manifesta nei piccoli gesti, negli sguardi attenti, nelle carezze inattese, nella presenza silenziosa che dice più di mille parole.”

S. Pagani, Infermiera

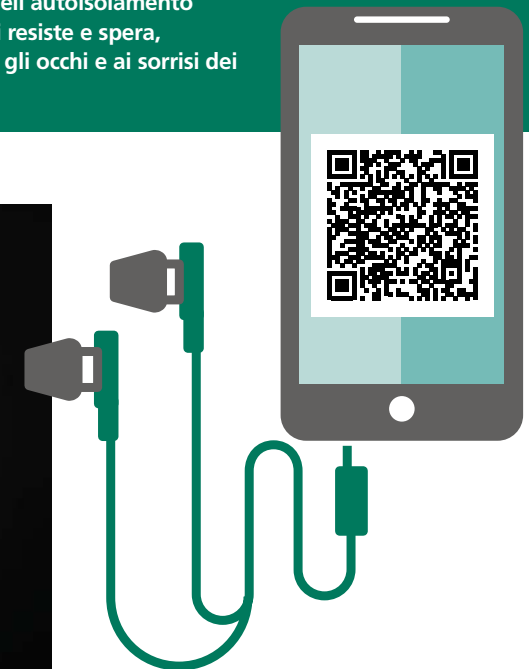


HUMANITAS
voice

Storie dal fronte della cura

Uno spazio alle emozioni personali, raccontate dalla viva voce dei protagonisti, che può far capire cosa abbia significato e significhi lavorare e vivere in un ospedale “in prima linea”, insieme con le testimonianze e la solidarietà di molti professionisti dello sport, dello spettacolo e del giornalismo.

Il podcast *Humanitas Voice* raccoglie testimonianze da più città: Rozzano, Milano, Bergamo, Torino e Castellanza, dove gli ospedali Humanitas si sono rapidamente trasformati per assistere centinaia di pazienti contagiati dal virus. Nelle voci dei professionisti al fronte ospedaliero non c'è solo la fatica, ma anche lo stupore di vedere come l'emergenza abbia spinto ogni persona a dare il massimo per operare trasformazioni logistiche e organizzative mai viste prima: aprire nuovi reparti, con tutto il supporto tecnologico e umano necessario, gestire un fiume di pazienti spesso in condizioni critiche, ma anche le emozioni dell'autoisolamento per proteggere i propri cari. Sono storie di chi resiste e spera, aggrappandosi alle emozioni comunicate con gli occhi e ai sorrisi dei primi pazienti guariti.



Oltre 2.300 persone con COVID-19 curate dal 21 febbraio a maggio da medici, infermieri e tutti i professionisti degli ospedali Humanitas in Lombardia: strutture riconvertite, più di 600 posti letto messi a disposizione, posti in Terapia Intensiva, sub-Intensiva in Pronto Soccorso raddoppiati.

Insieme con il cuore

Tutto il personale è stato coinvolto attivamente nell'emergenza, in prima linea nei reparti COVID o a supporto delle nuove esigenze nate (dalla comunicazione con i familiari, ai *checkpoint* e così via). Senza fermarsi, affrontando la paura e la fatica, dietro le maschere che hanno segnato i volti, immagine simbolo anche di emozioni e sentimenti di tutti.

“Siamo stati catapultati in una realtà che nessun libro mi aveva preparato ad affrontare e che, a parole, un giorno, sarà difficile raccontare” ha detto un'infermiera. E proprio perché può essere difficile raccontare, la testimonianza fornita da immagini, volti, parole durante le fasi più critiche dell'emergenza ha un significato importante e traccia la strada percorsa, raccontando umanità, solidarietà, gioco di squadra, ascolto, importanza di piccoli gesti, sorrisi

attraverso uno sguardo, occhi che accolgono e sorridono ma che, pur comunicando tanto, fanno sentire la mancanza di poter vedere un sorriso nella sua interezza.

Una trasformazione dell'ospedale

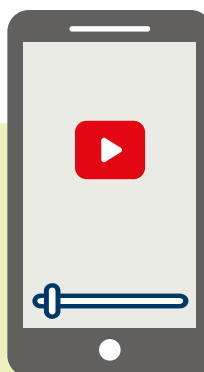
Un'esperienza forte, che ha scavato nelle persone, che ha richiesto grandi cambiamenti, anche organizzativi e strutturali, possibili grazie all'impegno di tutti i lavoratori di Humanitas, dagli operatori sanitari, ai manager, agli ingegneri e tutte le figure, ciascuna nel suo ambito professionale.

Humanitas ha rapidamente posto in essere una trasformazione dell'ospedale: modifica dei reparti, delle sale operatorie; formazione di medici e infermieri rispetto all'emergenza COVID, a tutela e protezione loro e dei pazienti e familiari; rinvio di tutte le attività non urgenti e procrastinabili. Il tutto continuando nello stesso tempo a gestire i pazienti con *stroke* e oncologici, essendo parte della Rete di emergenza-urgenza del territorio. Un impegno complessivo per Humanitas nelle diverse strutture, a Rozzano come a Bergamo e nelle altre sedi in Lombardia, Piemonte e Sicilia.



Dietro la maschera, l'impegno di Humanitas

Un video realizzato per ringraziare tutti, medici, infermieri, OSS e staff impegnati per settimane, mesi sul fronte della cura negli ospedali di Rozzano, Bergamo, Milano, Torino e Castellanza. Il video desidera celebrare la determinazione, l'impegno, lo spirito di squadra e la grandissima professionalità di tutti quelli che hanno reso possibile la continuità del servizio di cura a tutti i pazienti. Un inno al coraggio e alla dedizione che hanno reso possibile fronteggiare il Coronavirus, adeguando in tempo record strutture e competenze professionali, ma anche un ricordo dedicato a tutti i pazienti curati e ai colleghi che sono mancati. Dietro una maschera infatti è dedicato a tutti quelli che si sono ammalati, a quanti sono guariti e tornati in corsia. Ai colleghi di Humanitas Gavazzeni che ci hanno lasciato.



Musica per ripartire

Un inno alla resilienza. Scritta e composta da **Pierdavide Carone**, la canzone dal titolo "Forza e coraggio!" invita alla ripartenza, è un messaggio che il cantautore lancia non solo a se stesso ma al Paese intero, ferito, in questo momento storico, dalla profonda crisi sanitaria, economica e sociale.

Un omaggio non solo simbolico: parte dei proventi ricavati da questo singolo sarà infatti devoluta a Humanitas e Fondazione Humanitas per la Ricerca a sostegno dell'impegno quotidiano per la diagnosi, la cura e la ricerca contro il COVID-19.



L'impegno nella ricerca

Anche la ricerca non si è fermata, portando i primi risultati dello studio epidemiologico sulla diffusione di SARS-CoV-2, effettuato su quasi 4mila persone. L'obiettivo del lavoro, COVID Care Program, era comprendere l'effettivo sviluppo della risposta immunitaria a COVID-19 tra i professionisti delle strutture lombarde del gruppo Humanitas: medici, infermieri, operatori sociosanitari, tecnici ma anche personale di staff. "Lo studio" spiega Mantovani, "mira a contribuire allo sviluppo delle conoscenze sulla risposta anticorpale e sulla correlazione tra questa e la protezione dal virus. Un lavoro che si distingue per dimensioni e perché dedicato a una popolazione specifica come quella ospedaliera. Ne emerge che l'ospedale, se ben protetto, può essere un luogo sicuro per i pazienti e per chi ci lavora. I dati evidenziano inoltre come la diffusione del virus tra il personale delle diverse strutture sia in linea con la situazione del territorio di appartenenza".

Con fine maggio si è conclusa la prima fase dello studio, che prevede una partecipazione articolata in 4 fasi per la durata complessiva di un anno: i test sierologici con la ricerca di IgG, cui è seguito il tampone in caso di presenza di anticorpi, verranno ripetuti ad agosto e novembre 2020, e a maggio 2021. "Dallo studio - spiega **Maria Rescigno**, ricercatrice di Humanitas e docente di Humanitas University, che ha coordinato COVID Care Program "emerge che la percentuale di positivi agli anticorpi IgG contro SARS-CoV-2 è pari al 15%: si va dal 3% di Humanitas Medical Care di Varese al 43% di Humanitas a Bergamo, la zona d'Italia più duramente colpita da COVID. Insieme a questo dato, la percentuale di positività identica fra operatori sanitari (medici e infermieri) che sono stati in prima linea contro il virus e personale di staff, che per lo più ha lavorato da casa in *smartworking*, fa pensare che la diffusione del virus sia avvenuta per lo più al di fuori degli ospedali. Un dato rinforzato dall'alta percentuale di professionisti (32%) che sono stati a contatto diretto con familiari affetti da COVID".

"L'importanza dello studio è legata al fatto che permetterà, grazie alle fasi successive, di chiarire la relazione esistente fra i diversi livelli di anticorpi e la resistenza al virus, aiutandoci a definire la quantità di anticorpi necessaria per avere una protezione efficace 'sul campo'. Inoltre, permetterà di capire quanto durano la risposta e la memoria immunologica e, quindi, l'eventuale protezione", conclude Mantovani. 📌



Maria Rescigno

#LaCuraNonSiFerma

Una lotta contro un nemico invisibile ma che lascia ferite ben visibili: i segni rossi causati dai dispositivi di protezione da indossare durante turni interminabili. Ma sono anche i segni che dimostrano l'impegno senza sosta degli operatori di Humanitas per i pazienti. Negli ospedali infatti #lacuranonsiferma. Per ringraziare tutti quelli che erano in prima linea, è stata lanciata una challenge sui social di Humanitas, chiedendo alla community di dipingere un segno rosso sul volto per mostrare solidarietà. Un gesto concreto per far sentire vicinanza a chi in quel momento rimaneva in corsia. Un simbolo per dimostrare che si era e si è tutti dalla stessa parte, anche se impegnati su fronti diversi. Solo con l'aiuto di tutti ce la si può fare.

Decine di *influencer* e amici, tra cui anche le testimonial di Sorrisi in Rosa, hanno voluto scattarsi una fotografia e sostenere l'impegno e la dedizione dimostrata ogni giorno dal personale di Humanitas.



Grazie



TEACHING
HOSPITAL

Progetto Bangui: formazione e confronto

Un corso per i primari e i docenti universitari sul lavoro in gruppo e il significato di *leadership*, per migliorare i rapporti tra tutti i Dirigenti medici, in un'ottica di migliore condivisione delle risorse. Questa la richiesta arrivata dal Ministro della Sanità della Repubblica Centrafricana, che si inserisce nell'ambito delle attività del "Progetto Bangui".

Dal 2018 Humanitas University collabora con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma su questo progetto, dedicato a sostenere una parte delle attività didattiche del corso di Laurea in Medicina e della Scuola di specializzazione in Pediatria dell'Università della capitale della Repubblica Centrafricana, e alcuni docenti e medici di Humanitas tengono in loco o a distanza cicli di lezioni su diverse materie.

La nuova richiesta arrivata è apparsa estremamente stimolante e quattro professionisti, di diversa formazione e provenienza, hanno deciso di raccogliere la sfida e realizzato l'incarico: **Mariagrazia Bordoni**, chirurgo vascolare e referente del "Progetto Bangui" per Humanitas; **Licia Montagna**, pedagoga di Humanitas University; **Ombretta Pasotti**, infermiera con lunga esperienza di lavoro in Repubblica Centrafricana e coordinatrice del progetto per il Bambino Gesù; **Luciana Zanon**, sociologa della comunicazione, consulente per Humanitas University.

Il desiderio ora, conclusi i lavori, è che il contatto venga mantenuto, anche a distanza, scambiando materiale informativo, suggerimenti, esperienze. Un contatto con Bangui che Humanitas non ha mai interrotto, anche durante la pandemia, quando due medici di Bangui, venuti per un periodo di formazione sulla diagnostica ecografia e TAC, hanno dovuto fermarsi da febbraio fino a metà giugno, molto più dei due mesi previsti. Un discorso con Bangui che ci si prepara a riprendere con gli strumenti di comunicazione a distanza.




L'opportunità di ridisegnare il futuro

Il nuovo anno accademico riparte con modalità organizzative che permettano di offrire, in sicurezza, una formazione di qualità e il mantenimento delle relazioni.

Parte il nuovo anno accademico e con esso l'inizio di un passo importante per la formazione di nuovi medici e infermieri. Da settembre ripartono le lezioni, un segno importante di ritrovata normalità dopo questi ultimi mesi, che hanno cambiato e segnato profondamente tutti, ma che hanno dato anche l'opportunità di ridisegnare il futuro delle attività didattiche. Al centro dell'attenzione nella nuova organizzazione del corso di laurea (lavoratore *friendly*) è stata la garanzia di una qualità alta della didattica in modalità sempre più innovative e l'importanza di consentire la costruzione e il mantenimento di relazioni sociali con i compagni e i docenti, in sicurezza, permettendo allo stesso tempo un accesso alle lezioni a chi non può recarsi all'Ateneo.

Il nuovo anno prevede dunque un'attività di didattica mista: tutte le lezioni saranno comunque proposte in *streaming* e *on demand* affinché chiunque, anche chi risiede lontano e avesse difficoltà a rientrare, possa seguire le lezioni. Al contempo è prevista la presenza fisica in Hunimed, con alcune attività per esempio a piccoli gruppi, per un'interazione ancora maggiore e una valorizzazione del legame con i docenti, e il potenziamento dell'accesso al Simulation Center e al CUBE.

Riavvio anche delle attività professionalizzanti, programmate in accordo con gli ospedali del Gruppo Humanitas e le strutture convenzionate, per consentire lo svolgimento dei tirocini in modo sicuro e organizzato. Ripartire in sicurezza, insieme, per costruire il futuro. 

Dolce&Gabbana: al fianco di Humanitas per la ricerca

Un appuntamento dedicato alla moda, il primo dal vivo dopo i mesi di *lockdown*, ma anche alla ricerca: 250 ospiti e oltre 50 giornalisti da 10 paesi del mondo (Corea, Francia, Germania, Spagna, Italia, Emirati Arabi Uniti, UK, USA, Giappone e Russia) si sono riuniti, a distanza di sicurezza, al Campus di Humanitas University per la sfilata della collezione uomo primavera/estate 2021 di Dolce&Gabbana.

L'evento sottolinea l'alleanza che unisce Dolce&Gabbana a Humanitas con cui, da febbraio, ha avviato progetti di ricerca dedicati all'indagine della risposta immunitaria a COVID-19, ma anche la collaborazione con l'ateneo, che supporta con quattro borse di studio per MedTec, l'innovativo corso di laurea che prepara i medici del futuro esperti in nuove tecnologie.



Assistenza infermieristica e ostetrica al passo con i tempi

In partenza a metà novembre il percorso di studi magistrale in Scienze Infermieristiche e Ostetriche, con tutte le attività svolte garantendo la massima sicurezza degli studenti e il rispetto delle misure di distanziamento sociale e di prevenzione richieste dalle Autorità.

L'invecchiamento della popolazione e la relativa maggiore complessità degli assistiti, l'aumento di malati cronici, l'impatto crescente della tecnologia e la necessità di acquisire e utilizzare metodologie di *team working* e di *technical* e *soft skills*: sono solo alcuni degli elementi che determinano la necessità di un costante rinnovo ed evoluzione delle competenze degli infermieri.

Lo scopo del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche e Ostetriche è formare professionisti sanitari con competenze specialistiche in ambito clinico assistenziale in risposta ai problemi di salute della popolazione assistita, con competenze di tipo preventivo, educativo, clinico, riabilitativo e palliativo.

In lingua italiana, articolato su due anni, dopo il primo anno comune il Corso propone due diversi indirizzi formativi: Infermieristica nell'area delle Cure Primarie e Sanità Pubblica e Infermieristica in area Chirurgica. L'attività è organizzata in corsi integrati, tali da consentire una visione unitaria e interdisciplinare, e si alternano lezioni frontali con lezioni interattive, seminari, laboratori relazionali, *skill lab*, simulazione ad alta fedeltà e una parte di tirocinio clinico.

TU PER
LA RICERCA

DENTRO LA VITA

La Ricerca Humanitas e l'Intelligenza Artificiale insieme,
perché la salute di domani è dentro la vita di oggi

Abbiamo miliardi di dati da analizzare, milioni di possibilità da esplorare, migliaia di risultati da condividere per costruire da ora le certezze future.

Sostieni con il tuo 5x1000 la ricerca che guarda lontano.

5x1000.humanitas.it
Ricerca Sanitaria C.F. 10125410158

HUMANITAS

5x1000:

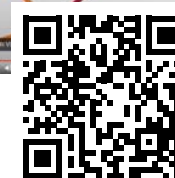
la salute di domani è dentro la vita di oggi

Fondazione Humanitas per la Ricerca non si ferma, continua a lavorare ogni giorno per garantire la salute non solo di oggi, con i suoi operatori sanitari quotidianamente impegnati, ma anche quella di domani, con la ricerca che guarda lontano, al lavoro senza sosta per migliorare le prospettive del futuro.

Ci sono miliardi di dati da analizzare, milioni di possibilità da esplorare, migliaia di risultati da condividere, per costruire da ora le certezze future. In questo l'Intelligenza Artificiale (IA) rappresenta uno strumento importante in Humanitas.

Per questo, la Fondazione Humanitas per la Ricerca chiede di destinare il proprio 5x1000 alla ricerca Humanitas collegata ai progetti di IA.

Ricerca Humanitas e Intelligenza Artificiale insieme: perché la salute di domani è dentro la vita di oggi.



Guarda il video.

Alle frontiere della Ricerca e della Clinica; l'attività di Humanitas sul fronte intelligenza artificiale.

Aiuta la ricerca senza costi per te

Il 5x1000 rappresenta una quota dell'imposta IRPEF (per l'esattezza, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), che lo Stato italiano distribuisce tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Da quando è stato introdotto, rappresenta per moltissimi enti una delle fonti maggiori di raccolta fondi: senza il 5x1000 i finanziamenti per la ricerca scientifica sarebbero molto più contenuti e, per esempio in Humanitas, non consentirebbero di sostenere il lavoro di oltre 300 ricercatori e raggiungere importanti risultati.

Non è un costo per il cittadino che, in sede di dichiarazione di redditi, è libero di scegliere a chi destinare il suo 5x1000 o meglio della quota Irpef che va a comporlo.

Indicare la preferenza è molto facile. Nel caso di Humanitas basta:

- firmare nel riquadro "Finanziamento della Ricerca Sanitaria"
- scrivere il codice fiscale 10125410158 di Humanitas.

Non devi produrre la dichiarazione dei redditi? Puoi destinare lo stesso il tuo 5x1000 alla Ricerca, utilizzando la scheda allegata allo schema di Certificazione Unica 2020 (CU) o al Modello REDDITI Persone Fisiche 2020.

Compili solo il CUD? Puoi ugualmente dare il tuo 5x1000 a Humanitas, compilando la parte con l'indicazione "Scelta per la destinazione del 5 per mille dell'IRPEF", con il codice fiscale di Humanitas, firmando il riquadro corretto e consegnando in busta chiusa gratuitamente negli uffici postali, gli sportelli bancari o gli uffici convenzionati.

Mai come quest'anno la ricerca ha dimostrato di avere bisogno di ingenti risorse economiche per trovare nuove soluzioni di cura contro le malattie, compresa l'infezione derivata dal Coronavirus, e salvare la vita a tantissime persone.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Finanziamento delle attività sociali volte al comune di residenza</p> <p>FIRMA: _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: Mario Rossi</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 10125410158</p>	<p>Finanziamento alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Finanziamento delle attività sociali volte al comune di residenza</p> <p>FIRMA: _____</p>

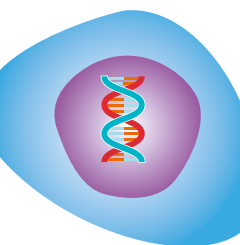
CAR T Unit: la nuova terapia cellulare

Effettuati i primi trattamenti con le cellule CAR-T per linfomi e leucemie resistenti ai trattamenti standard.

Primi pazienti trattati con le cellule CAR-T in Humanitas, presso una Unità (CAR T Unit) dedicata a questo trattamento innovativo contro linfomi aggressivi e leucemie linfoblastiche con più ricadute. Una terapia su misura del paziente, le cui cellule T vengono modificate per contrastare il tumore.

re. “La preparazione delle cellule CAR-T prevede il prelievo di cellule dal sangue del paziente e la successiva separazione e raccolta dei linfociti mediante una tecnica definita aferesi” spiega **Stefania Bramanti**, responsabile del programma CAR T in Humanitas Cancer Center. “I linfociti vengono quindi inviati nei laboratori delle aziende farmaceutiche che producono questa tecnologia, mantenendo un rigido protocollo di controllo di qualità. In laboratorio, nell’arco di 3-4

settimane, in questi linfociti viene introdotto il recettore CAR (*Chimeric Antigen Receptor*), in grado di riconoscere le cellule tumorali. Ne deriva un prodotto utilizzabile esclusivamente per quel paziente specifico dai cui linfociti si è partiti, non un farmaco utilizzabile anche per altri. I linfociti CAR-T vengono dunque infusi nel sangue di quel paziente, dove sono pronti ad attaccare e distruggere le cellule tumorali”. Il trattamento può essere propo-



Il protocollo di ricerca

In Humanitas è in corso un programma sperimentale di ricerca, con due studi sui linfomi, sull’utilizzo delle cellule CAR-T in fasi di malattia non ancora autorizzate dall’AIFA (Agenzia italiana del farmaco): “Stiamo studiando la possibilità di iniziare questo trattamento più precocemente, con l’obiettivo di guarire un maggior numero di pazienti intervenendo prima. Si tratta di uno studio multicentrico appena avviato, cui partecipano centri in Italia e altri Paesi europei”, racconta Bramanti. “Tutti coloro (medici, pazienti) che desiderano maggiori informazioni o pensano di poter rientrare nei criteri di inclusione dello studio possono fare riferimento all’indirizzo mail carhumanitas@humanitas.it”.



Stefania Bramanti

sto solo a pazienti selezionati e al momento è attuabile solo in poche strutture in Italia. “Il centro dove effettuare una terapia con cellule CAR-T deve passare attraverso audit di qualità, per esempio sulla raccolta dei linfociti, la loro crioconservazione nonché lo scongelamento e reinfusione nel

paziente dei linfociti ingegnerizzati”, racconta Bramanti. Il centro deve inoltre avere la possibilità di gestire i possibili effetti collaterali, in alcuni casi impegnativi. “I pazienti devono essere sottoposti a un monitoraggio stretto e se necessario trascorrono anche qualche giorno in terapia intensiva. Successivamente all’infusione può infatti verificarsi una tossicità neurologica o la sindrome da rilascio delle citochine. Quest’ultima è una risposta infiammatoria acuta da parte dell’organismo che, se non ben riconosciuta e trattata, può essere anche letale: è necessario che nel centro sia presente un’*équipe* multidisciplinare con anestesisti e neurologi specificamente formati per gestirla”. L’attività della CAR T Unit in Humanitas è stata avviata ufficialmente a novembre dello scorso anno: “Finora abbiamo trattato 15 pazienti, 12 nell’ambito delle indicazioni dell’Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e 3 in protocolli sperimentali. Grazie anche alla collaborazione di tutte le persone che lavorano al centro, abbiamo dovuto fronteggiare solo tre casi di tossicità importante, per due dei quali è stato necessario un ricovero in terapia intensiva; gli altri casi sono stati gestiti in reparto e sono stati tutti dimessi nel tempo corretto. Il *follow up* prevede un controllo con la PET dopo un mese, dopo tre mesi e dopo sei mesi: fra qualche mese avremo i primi dati sul *follow up* completo e dunque i risultati raggiunti per questi pazienti”, conclude Bramanti.

1 Nel centro autorizzato viene effettuato un prelievo al paziente per isolare i suoi linfociti T

Le tappe del trattamento con cellule CAR-T

4 Le cellule CAR-T agiscono riconoscendo le cellule di quello specifico tumore e distruggendole

2 I linfociti T vengono inviati alla ditta produttrice del farmaco, dove vengono modificati, diventando in grado di riconoscere le cellule tumorali

3 I linfociti T modificati (cellule Car-T) vengono rimandati al centro e reinfusi nel paziente

La CAR T Unit

La CAR T Unit, attivata presso il Cancer Center, è composta da ematologi esperti in trapianto di cellule staminali, due *team* di infermieri professionali, di cui uno esperto in aferesi e uno dedicato alla gestione del paziente, neurologi, infettivologi, anestesisti e farmacisti. L’implementazione di questa terapia all’avanguardia è stata un passaggio pressoché automatico del Cancer Center di Humanitas, già centro di riferimento nell’ambito dei linfomi. “Dall’apertura di Humanitas a oggi, abbiamo trattato quasi 4.000 pazienti con linfoma. Nell’ultimo anno il numero dei trapianti è cresciuto, nel 2019 ne sono stati effettuati 140, e il numero degli studi su questa patologia realizzati negli ultimi anni è superiore a 60”, afferma **Armando Santoro**, Direttore del Cancer Center di Humanitas. “Oggi i pazienti con linfomi non Hodgkin o con leucemie linfoblastiche ricaduti dopo una o più terapie convenzionali hanno una possibilità in più di controllare la malattia (con un netto aumento della sopravvivenza) e la possibilità di guarire in circa il 40% dei casi. Non tutti i pazienti però sono candidabili alla terapia e non in tutti la terapia ha successo. È dunque molto importante che la selezione dei pazienti venga eseguita tenendo conto del corretto rapporto rischio/beneficio per ciascuno ed è fondamentale affidarsi a Centri specializzati per potenziare al massimo l’uso corretto di questa innovativa risorsa”.



Armando Santoro



“Non ci siamo mai fermati”

Durante il periodo di *lockdown* per SARS-CoV-2 le attività di Humanitas sono proseguite, adattandosi alle nuove condizioni senza venire meno alle necessità dei pazienti. Il racconto in alcune interviste.

Armando Santoro

Direttore Cancer Center di Humanitas

“Il cancro non va in *lockdown*. I pazienti possono venire in ospedale senza farsi vincere dalla paura, che rischia di non far ricevere le cure adeguate e quindi di pagarne poi le conseguenze”.



Marco Alloisio

Responsabile Chirurgia toracica di Humanitas

“Abbiamo continuato a lavorare e sono da continuare i controlli e gli screening. Humanitas è un ospedale con percorsi di assoluta sicurezza. Questa esperienza forte ci ha portato a creare una comunità sanitaria sicura e una umanità delle cure”.



Marta Scorsetti

Responsabile Radioterapia e radiochirurgia di Humanitas

“Molte patologie possono guarire con la radioterapia da sola o in associazione alla chemioterapia. Perché rinunciare se si può fare in sicurezza?”.



Daniela Bernardi

Responsabile radiologia senologica e screening di Humanitas

“Le misure di contenimento del virus hanno ridotto la partecipazione ai programmi di screening. Il tumore non si ferma. Le donne devono tornare a sottoporsi alla mammografia”.



Giuseppe Spriano

Responsabile Otorinolaringoiatria di Humanitas

“La prevenzione, la diagnosi precoce non possono aspettare. Cancer Center ha continuato a lavorare, proseguendo le attività in sicurezza.”.



Corrado Tinterri

Direttore Breast Unit di Humanitas

“Humanitas ha mantenuto l'offerta chirurgica per il tumore del seno. In questa fase successiva del coronavirus le donne devono tornare a frequentare i sistemi di screening, gli ospedali, tutto quello che rappresenta la prevenzione del tumore al seno, oltre la cura, sempre garantita”.



Vittorio Quagliolo

Responsabile Chirurgia sarcomi, melanomi e tumori rari di Humanitas

“Durante il *lockdown* abbiamo continuato a seguire i pazienti da un punto di vista sia ambulatoriale sia chirurgico. Nella fase successiva abbiamo dovuto convincere a presentarsi chi non era venuto alle visite, rassicurare sulla possibilità di percorsi sicuri”.



Un mese di iniziative per la prevenzione

Il mese della prevenzione del tumore al seno, ottobre, porta con sé le iniziative di Sorrisi in rosa. Per seguire le attività e avere aggiornamenti sull'edizione del progetto 2020 segui il sito sorrisinrosa.it

Rinascere dopo il tumore al seno grazie al gioco di squadra

Il progetto Sorrisi in Rosa di Humanitas prosegue la sua attività, con il supporto e aiuto fornito dall'esperienza di donne straordinarie.

Energie, combattive, aperte alla vita. Donne che non negano la propria fragilità ma che, attraverso il loro sorriso, vogliono testimoniare che di tumore al seno si può guarire e che la malattia può diventare un'opportunità per riscoprirsi e aiutare tante altre donne a trovare nuova energia nell'affrontare la malattia. È questo lo spirito di 'Sorrisi in Rosa', il progetto di prevenzione senologica nato da un'idea dei senologi di Humanitas in collaborazione con la fotografa Luisa Morniroli e la scrittrice Cristina Barberis Negra.

“Le donne protagoniste di 'Sorrisi in Rosa' rappresentano un valido esempio di quanto l'approccio multidisciplinare delle Breast Unit faccia la differenza incidendo fortemente sulla qualità della cura, garantendo a tutte le donne con tumore al seno l'accesso ai trattamenti più efficaci, secondo le linee guida internazionali”, spiega **Corrado Tinterri**, direttore Breast Unit Humanitas che insieme con il direttore associato **Alberto Testori** è promotore dell'iniziativa.

“Sorrisi in Rosa” racconta la storia di 16 donne, 16 sorrisi che testimoniano come la malattia sia stata l'occasione per ripartire da una nuova vita. L'elemento che accomuna le protagoniste è la sciarpa rosa, simbolo del sentirsi a casa, abbracciati, avvolti, protetti. Tutte le storie delle donne che sono state protagoniste del progetto fino a oggi sono disponibili sul portale sorrisinrosa.it.



Corrado Tinterri



Alberto Testori

La patologia: numeri e successi

Il tumore al seno è una malattia dall'impatto sociale rilevante che a oggi colpisce il 40 per cento delle donne sotto i 50 anni e quasi il 25 per cento sotto i 40.

“Oggi purtroppo l'incidenza di questo tumore è in aumento tra le *under 50*, la maggior parte delle quali è fuori dai programmi di screening nazionali” spiega Tinterri. “La familiarità è il principale campanello d'allarme e l'obiettivo oggi è sensibilizzare sempre più sull'importanza di una visita dal senologo a partire dai 30 anni, come avviene per i controlli ginecologici, soprattutto per chi ha avuto casi di tumore al seno in famiglia”.

I dati scientifici dimostrano anche che affidarsi a una Breast Unit, ovvero a un centro specializzato e dedicato per la cura di questa neoplasia, influisce in maniera positiva sulla sopravvivenza, con una riduzione significativa della mortalità quasi fino al 20 per cento.

“Se è vero che è in continuo aumento il numero dei casi, è altresì vero che sono nettamente migliorate le percentuali di guarigione. A oggi, infatti, per tumori inferiori al centimetro abbiamo una percentuale di sopravvivenza del 97 per cento. E le donne protagoniste del progetto 'Sorrisi in Rosa' ne sono testimoni”, afferma Testori.

Da paziente a paziente: nasce il progetto "Sorrisi in Ascolto"

Un servizio della **Breast Unit Humanitas** in cui la donna può confrontarsi con chi ha già vissuto la sua esperienza e condividere dubbi e paure.

Una diagnosi di tumore al seno ha un impatto importante sulla vita di una donna e l'inizio di un percorso di cura porta con sé domande e dubbi. "Sebbene la paziente venga informata su tutto quello che riguarda il suo percorso di cura, sullo svolgimento dell'intervento e sul post operatorio", ha spiegato **Andrea Lisa**, Chirurgo Plastico di Humanitas e co-coordinatore del progetto, "resta una componente esperienziale che il medico non può descrivere, perché non l'ha vissuta in prima persona".

Dalle richieste delle pazienti è nato, all'interno della Breast Unit di Humanitas, diretta da Corrado Tinteri, il progetto "Sorrisi in Ascolto", uno spazio di confronto in cui poter affrontare paure e apprensioni, sup-

portate da un gruppo di volontarie. "Le preoccupazioni delle donne riguardano in particolare la quotidianità e coinvolgono profondamente la sfera più intima, della percezione di sé, del proprio corpo e della propria immagine", ha sottolineato **Valentina Errico**, Chirurgo Toracico di Humanitas e co-coordinatore del progetto. "Abbiamo avviato il servizio scegliendo le pazienti che avevamo già operato in passato che a nostro avviso potevano essere più adatte. Per le donne che lo desiderano, adesso garantiamo un incontro ogni settimana, alla fine della giornata di pre-ricovero per mastectomia: possono incontrare due volontarie in un ambiente dedicato e con loro confrontarsi, raccontarsi e fare domande".



Andrea Lisa



Valentina Errico



Sorrisi in ascolto

L'esperienza di Alessia ed Erica

"Crediamo molto in questo progetto e riteniamo che possa davvero aiutare le donne che devono affrontare un intervento di mastectomia a trovare qualche risposta in più alle tante domande. Nel corso dell'incontro non siamo chiamate a dare consigli, ma innanzitutto ad ascoltare e provare a dare qualche risposta a partire dalla nostra storia. Il dialogo è favorito anche dal fatto che non siamo medici e non parliamo come tali, ma sosteniamo ciò che i medici spiegano, con la nostra esperienza" raccontano Erica e Alessia.

"Ho sempre avuto il desiderio di fare volontariato, ma non mi ero mai mossa; quando mi è stata fatta questa proposta ho accettato subito. Questa esperienza arricchisce anche me, trovo prezioso il confronto con le altre donne e di fronte all'esperienza di sofferenza altrui spero davvero di poter essere di aiuto" sottolinea Erica.

"Penso che per una paziente sia importante trovarsi di fronte una donna che ha già affrontato quel percorso, per rendersi conto che abbiamo ripreso la nostra quotidianità e continuiamo a vivere la nostra vita. La malattia ti terrorizza anche perché non sai come starai dopo, come diventerai, cosa potrai e cosa non potrai fare e trovarsi faccia a faccia con una donna che ci è passata è di grande sostegno" conclude Alessia.

L'incontro si svolge ogni martedì, alla fine della giornata di pre-ricovero per mastectomia. Il servizio è momentaneamente sospeso causa COVID. Seguiranno comunicazioni in merito alla ripartenza. www.humanitas.it

In prima linea contro il tumore al pancreas

Spazio alla ricerca in Humanitas per contrastarne l'aggressività.

Promuovere la ricerca, per arrivare a diagnosi più precoci e terapie mirate: questa la strada che porta avanti Humanitas per modificare la storia di un tumore, quello del pancreas, che in Italia, nel 2018, ha fatto registrare 13.300 nuovi casi e che in Europa occupa il quinto posto per mortalità. Si tratta di un tumore particolarmente aggressivo e purtroppo a fronte di successi per forme tumorali in altre sedi, con per esempio una sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi del 91% per il cancro alla mammella e del 66% per quello al colon-retto, nel tumore del pancreas è dell'8,1%. La Ricerca Humanitas ha dato un contributo fondamentale alla comprensione del ruolo giocato dalle cellule del sistema infiammatorio e immunitario, come spiega **Alberto Mantovani**, Direttore Scientifico di Humanitas e professore emerito di Humanitas University: "I nostri studi hanno dimostrato chiaramente, che le cellule del nostro sistema infiammatorio e immunitario anziché difenderci come dovrebbero, si fanno corrompere dal tumore e contribuiscono alla sua crescita e disseminazione metastatica". Ecco quindi che la Fondazione Humanitas per la Ricerca ha lanciato una campagna di raccolta fondi a sostegno di uno studio per comprendere come contrastare l'aggressività del cancro del pancreas agendo sulle cellule del sistema immunitario e infiammatorio, abbondantemente presenti nella massa tumorale pancreaticca. "Cambiare la storia del carcinoma del pancreas è possibile" afferma **Alessandro Zerbi**, Responsabile Chirurgia del Pancreas Humanitas e docente Humanitas University, "ma per farlo è fondamentale conoscere a fondo il nostro nemico. Abbiamo accettato la sfida che questa malattia ci pone per contrastarne l'aggressività e arrivare a ottenere diagnosi precoci e terapie contro questa forma di cancro per cui oggi la medicina non ha ancora armi abbastanza efficaci".



Alessandro Zerbi



Gianluca Viali per la ricerca contro il tumore al pancreas: guarda il video!



Alberto Mantovani

Il 21 novembre 2019, in occasione della giornata mondiale contro il tumore al pancreas, presso Humanitas è stato realizzato uno stand informativo per sensibilizzare su tale patologia e il giorno seguente si è svolto un incontro aperto per pazienti e associazioni di pazienti con approfondimenti sul tema. L'evento è stato concluso da una sessione di live *showcooking* dedicata alle persone che convivono con la diagnosi di tumore al pancreas, sono in terapia o sono state operate, realizzata da **Davide Campagna** (food blogger, profilo instagram [@cotto al dente](https://www.instagram.com/cottoal_dente)) che ha elaborato un menù dedicato.



PINK Union

Dalla parte delle donne

**Un progetto per la ricerca e la cura
delle patologie femminili**

pinkunion.fondazionehumanitasricerca.it

HUMANITAS
FONDAZIONE PER LA RICERCA

INTERNAL
MEDICINE
CENTER

Il valore di una cura che nasce dalla collaborazione

Il nuovo *Internal Medicine Center* unisce le attività con un'organizzazione multidisciplinare, in un percorso di assistenza che copre le diverse necessità del paziente.



Salvatore
Badalamenti

Con il 2020 Humanitas si presenta con un rinnovamento importante: un lavoro in équipe, multidisciplinare, con un'organizzazione che unisce tutte le medicine, da quella d'Urgenza, alla Pneumologia, all'Epatologia e così via.

La nascita dell'*Internal Medicine Center*, sotto un unico coordinatore, il dottor **Salvatore Badalamenti**, sottolinea l'attenzione al paziente e al prendersi cura nel modo migliore, costruendo le condizioni di lavoro necessarie.

“Avere un *Internal Medicine Center* che comprende tutte le specialità rende il percorso del paziente più agile, veloce e vantaggioso. È una sfida nata dai medici e dagli infermieri: un coordinamento migliore fra i vari settori facilita il confronto e il lavoro nell'interesse del paziente”, spiega Badalamenti. “La presenza di tante unità operative separate poteva portare a un processo di cura più frammentato, mentre l'interdisciplinarietà pone il paziente al centro in tutti i suoi aspetti, in una collaborazione e unitarietà raggiungibile con questa nuova organizzazione”.


Una medicina che accoglie e cura

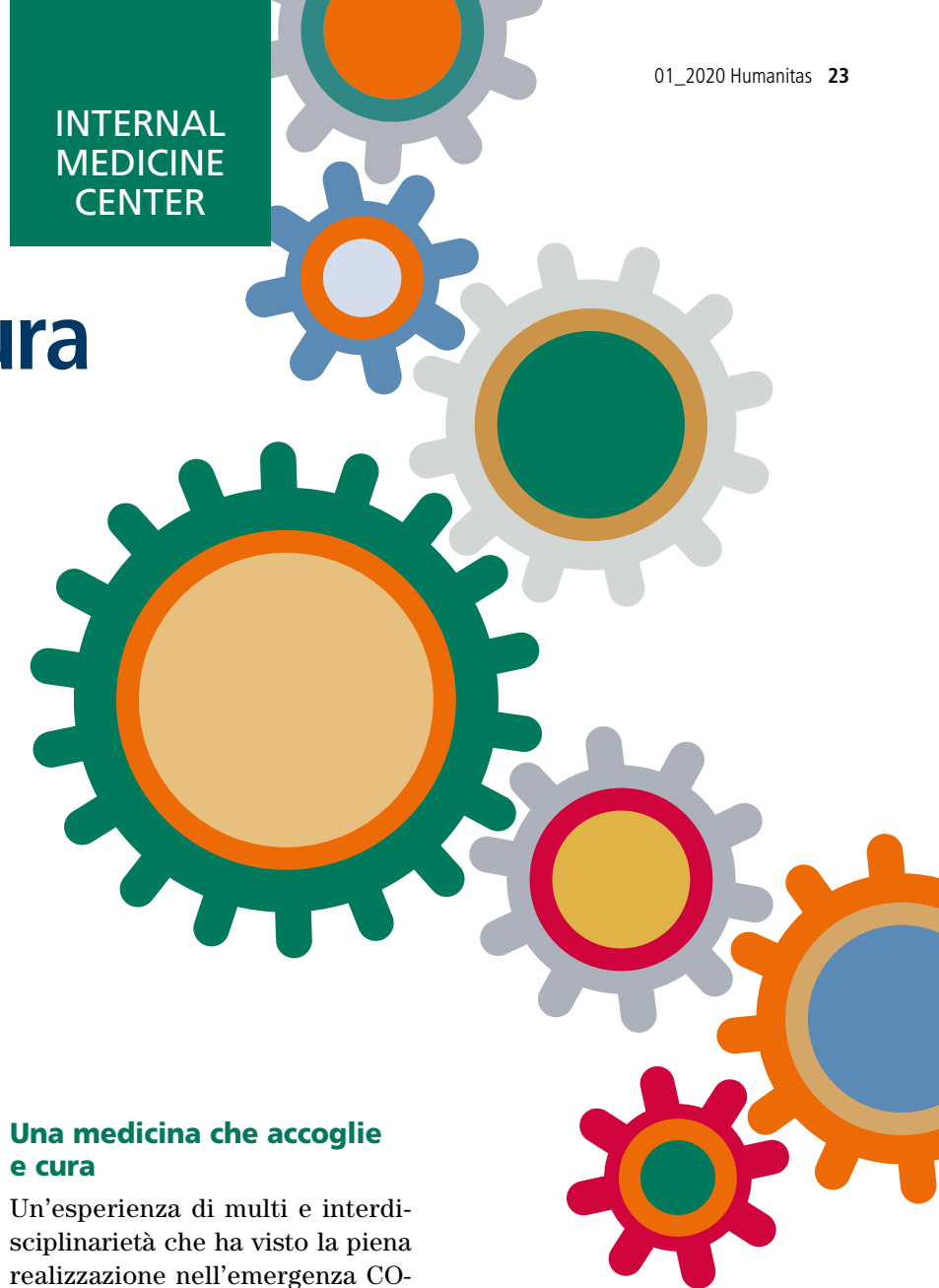
Un'esperienza di multi e interdisciplinarietà che ha visto la piena realizzazione nell'emergenza COVID-19, condizione che ha richiesto una riorganizzazione dei reparti di medicina per poter ricoverare ogni giorno un gran numero di pazienti e aumentare la possibilità di accoglierli e curarli grazie al lavoro in collaborazione di medici provenienti da diverse aree specialistiche.

Oltre ad aumentare lo spazio fisico dedicato alle persone colpite da COVID-19, sempre più medici sono stati formati e coinvolti sul campo e la riorganizzazione si è svolta su tre fronti, fondamentali per mantenere la qualità di assistenza al paziente in un contesto difficile dal punto di vista professionale e umano, con un rapido e prolungato aumento della domanda di cura: adattamento dei reparti all'emergenza; formazione e integrazione del personale al lavoro nei reparti di medicina; standardizzazione di tutte le attività cliniche.

Il numero di letti e reparti per i

pazienti positivi a COVID-19 è stato costantemente rivalutato e modificato in base agli andamenti regionali e agli accessi in Pronto soccorso: in quattro settimane, otto reparti sono stati progressivamente convertiti in unità isolate COVID-19, con un graduale e importante aumento del numero di pazienti COVID-19 trattati. Le degenze sono state differenziate per complessità e intensità delle cure ed è stato costituito un gruppo multidisciplinare formato da medici, infermieri, anestesisti, specialisti in malattie infettive e pneumologia, fisioterapisti e assistenti sociali.

Collaborazione, formazione, integrazione, inter e multidisciplinarietà: elementi alla base dell'*Internal Medicine Center* nel perseguire il prendersi cura dei pazienti nei loro diversi aspetti e necessità. 



Malattie del sistema immunitario: rispondono gli esperti di Humanitas

I forum del Corriere della Sera di "Reumatologia e immunologia clinica" e "Dermatologia" sono realizzati con il contributo degli specialisti di Humanitas.

I forum del Corriere: il valore del rapporto medico-paziente

L'era COVID ha di sicuro esaltato l'importanza di poter intrattenere un dialogo con il medico anche a distanza. Una possibilità che, anche prima di questa emergenza, Corriere Salute, attraverso Corriere.it/salute, ha voluto fornire ai propri lettori fin dal 2005. Oggi sulla sezione Salute del sito del Corriere della Sera sono presenti oltre 60 forum, gestiti da oltre 160 specialisti complessivi, che rispondono in modo assolutamente gratuito alle domande dei lettori. Molti degli esperti appartengono al gruppo Humanitas, che ha contribuito in misura molto significativa a questa iniziativa. Oggi più che mai avere un punto d'approdo su Internet per i propri dubbi su temi di salute in cui si possano trovare interlocutori competenti rappresenta un'opportunità importante.

Luigi Ripamonti



Carlo Selmi

Ho l'artrite reumatoide e sono incinta: che cosa potrebbe succedere? La malattia può comportare dei rischi per la gravidanza? Grazie

Luisa

La risposta a cura del Prof. Carlo Selmi

Gentilissima, è molto importante che la decisione di una gravidanza sia condivisa in anticipo con il reumatologo curante per cercarla nel momento di inattività della malattia e per sospendere trattamenti potenzialmente dannosi per il feto proseguendo invece quelli sicuri. Tra i primi ricordiamo in particolare il methotrexate deve essere sospeso almeno 3 mesi prima del concepimento. Tra i farmaci sicuri, accanto ad idrossiclorochina o salazopirina, oggi sappiamo che i farmaci biologici hanno un buon profilo di sicurezza nei primi tre mesi di gravidanza ed in alcuni casi anche per l'intera durata come per certolizumab pegol anti-TNFα.

Conosciamo anche molto meglio i cambiamenti del sistema immunitario durante la gravidanza e sappiamo che, grazie agli ormoni femminili, in particolare gli estrogeni che durante la gravidanza aumentano, i sintomi dell'artrite reumatoide migliorano spesso rendendo meno indispensabile un trattamento aggressivo della malattia. Tuttavia, in molti casi si osserva un repentino peggioramento dei sintomi dopo il parto quando tuttavia le scelte terapeutiche possono essere prese con maggior libertà considerando le possibili implicazioni per l'allattamento.



Antonio Costanzo

Buonasera Professore, mia figlia di anni 11 soffre di psoriasi eruttiva come diagnosticata dal dermatologo. Dopo una terapia topica a base di cortisonici e creme idratanti, lo specialista ha consigliato la terapia sistemica che prevede dapprima la somministrazione della ciclosporina (seppur a basso dosaggio), e in caso di esito negativo la somministrazione di farmaci biologici, secondo un protocollo, a detta del medico, in vigore. Gradirei un Suo cortese e prezioso consiglio, avendo timore per la somministrazione dell'immunodepressore a una ragazza in età adolescenziale.

Cordiali saluti

Sara

La risposta a cura del Prof. Antonio Costanzo

Gentilissima, attualmente abbiamo a disposizione un gran numero di farmaci sistemici per il trattamento della psoriasi moderata-severa. Quando la malattia non è sufficientemente controllata da una terapia esclusivamente topica, il primo step consiste nell'utilizzo dei

cosiddetti farmaci sistemici convenzionali che agiscono modulando l'attività del sistema immunitario. Uno di questi è la ciclosporina che, soprattutto a un basso dosaggio, presenta un buon profilo di sicurezza (un effetto collaterale descritto è un lieve rialzo pressorio), abbinato a una buona efficacia terapeutica. Altri farmaci convenzionali sono il metotrexate e l'acitretina, anche questi piuttosto efficaci.

Attualmente, in Italia l'utilizzo dei farmaci biologici è possibile in seguito al fallimento della terapia con farmaci tradizionali, oppure in caso di controindicazioni alla somministrazione di questi, oppure ancora nell'ambito di trial clinici controllati. La differenza sostanziale è che questi farmaci sono ancora più selettivi, bloccando una porzione del sistema immunitario ancor più circoscritta. Sono terapie molto efficaci e sicure. Tra i farmaci biologici attualmente disponibili abbiamo gli inibitori del TNF-alfa, gli inibitori dell'IL-17 e dell'IL-23. Si tratta di anticorpi monoclonali diretti contro le molecole "chiave" della cascata infiammatoria alla base della psoriasi.

La invito quindi a consultare il suo dermatologo, che certamente saprà indirizzarla verso la scelta terapeutica più adatta al caso di sua figlia e sarà sicuramente disponibile a chiarire eventuali ulteriori dubbi.



Il valore della tecnologia per la diagnosi e la salute dei pazienti

Progresso tecnologico, software, algoritmi, intelligenza artificiale in supporto alla diagnostica.



Luca Balzarini

“Il concetto di controllo o ottimizzazione della dose non è assolutamente nuovo. Per noi radiologi vige una regola assoluta: qualsiasi tipo di esame diagnostico che utilizzi le radiazioni ionizzanti deve essere eseguito con la minima dose possibile, compatibilmente con la necessità di ottenere immagini diagnostiche”. A parlare è **Luca Balzarini**, Direttore del Dipartimento di Diagnostica per immagini in Humanitas.

Dalla radiografia alla TAC

Un esempio di come possa essere unita la necessità di immagini valide con una riduzione nell'esposizione a radiazioni viene da EOS: “Si tratta di una macchina per effettuare la radiografia della colonna vertebrale *in toto*, in piedi. Viene utilizzata per esempio nelle scoliosi dei bambini che, in quanto tali, sono più a rischio per

l'effetto delle radiazioni e inoltre devono ripetere l'esame per seguire nel tempo l'evoluzione della scoliosi e la risposta alle terapie”, prosegue Balzarini. “EOS non fa nulla o quasi nulla in più o di diverso di un apparecchio radiologico tradizionale, ma con una dose da 4 a 10 volte minore”. Basse dosi di radiazioni che trovano spazio anche in altri ambiti con TAC particolari. “In Humanitas è disponibile una TAC studiata appositamente per fornire immagini spettacolari pur con un impatto dosimetrico infinitamente basso. Ha una risoluzione specifica per determinati ambiti applicativi; per esempio lo studio del polmone o del cuore”.

Un software in aiuto

Un'attenzione a ottimizzare esposizione e risultato dell'esame che ha portato ormai da qualche anno all'ac-

Tecnologie all'avanguardia radiologia.humanitas.it

Ogni anno 500.000 pazienti scelgono i servizi di Diagnostica per Immagini di Humanitas, seguendo un percorso personalizzato per ogni esigenza. La qualità diagnostica è il pilastro per la prevenzione e la cura.

Sul nuovo portale radiologia.humanitas.it è possibile scoprire le tecnologie all'avanguardia di cui Humanitas si avvale, prenotare gli esami diagnostici e conoscere l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale in radiologia, che sta dando un grande contributo alla Ricerca Clinica.

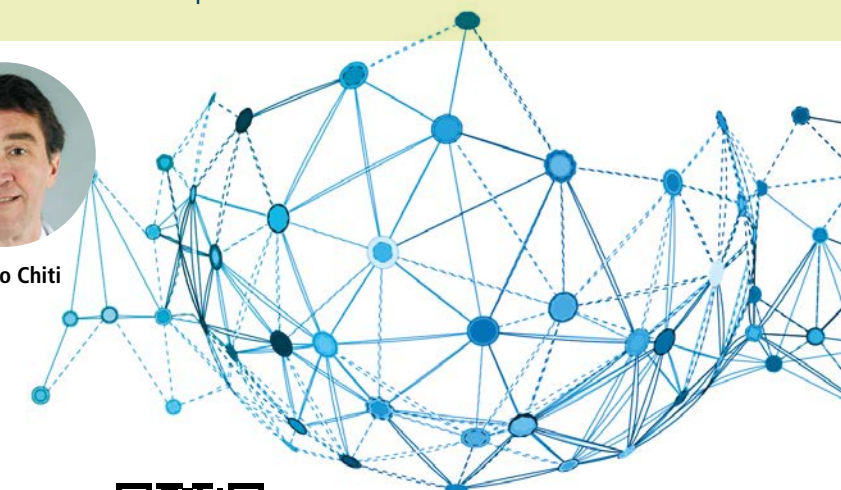


Algoritmi per integrare immagini e clinica

“La diagnostica per immagini si avvale di diverse tecnologie per vedere all'interno del nostro corpo e studiare anche i tessuti”, spiega **Arturo Chiti**, Responsabile di Medicina Nucleare in Humanitas e docente di Humanitas University. “Quando un radiologo guarda un'immagine, riconosce all'interno di una struttura nota qualcosa di anomalo (polmonite, aneurisma dell'aorta, frattura, tumore e così via), dato che integra con le altre informazioni (cartella del paziente, precedenti dati clinici, dati dalla visita, indicazioni dai colleghi). Questo compito di integrazione può essere svolto anche da algoritmi, che vanno addestrati affinché facilitino i clinici e i radiologi nella diagnosi e nella pianificazione dei trattamenti, aiutando ad arrivare in modo più veloce un'analisi di tutte le informazioni. Questi algoritmi ragionano per similarità e sono in grado di individuare elementi simili: un paziente inquadrato in un gruppo di pazienti simili potrà così avere una diagnosi più corretta, da cui una terapia migliore e ricovero, effetti collaterali e costi per la società minori”.



Arturo Chiti



quisizione di un software per raccogliere, monitorare e gestire la dose di raggi erogati dagli strumenti radiologici per l'esecuzione dei diversi esami. “Il nostro reparto conta numerose apparecchiature: il software guida l'attività quotidiana e ci consente di avere, praticamente in tempo reale, la percezione di come stanno lavorando tutte le macchine, se in modo adeguato al concetto di ottimizzazione”, spiega ancora Balzarini. Il sistema è

come un grande archivio elettronico che raccoglie le informazioni di ogni esposizione ai raggi dei pazienti e fornisce un supporto ai radiologi e ai tecnici nel bilanciamento tra la miglior qualità d'immagine diagnostica e l'erogazione della dose. “Humanitas ha quindi investito nelle persone, nelle macchine e nei software che aiutano i radiologi nella gestione di queste ultime” conclude Balzarini.

LETTURA



ARGENTO Vivo

Per chi non si ferma

**Un progetto per la ricerca e la cura
delle patologie over 65 anni**

argentovivo.fondazionehumanitasricerca.it

HUMANITAS
FONDAZIONE PER LA RICERCA

Architettura sociale e responsabile al servizio della salute e della scienza

**L'evoluzione
dell'architettura,
per l'education
e per la salute: un libro
fotografico racconta
l'avventura Humanitas
attraverso gli spazi
che accolgono ogni
giorno migliaia
di pazienti, medici,
ricercatori e studenti.**



Il libro

**HUMANITAS CAMPUS: ARCHITETTURA
PER LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA**
Edizione Skira

Parte dei proventi del libro sostengono i
progetti di Fondazione Humanitas per la
Ricerca: www.fondazionehumanitasricerca.it

L'architettura di oggi è sempre più sociale e responsabile. Non la bellezza fine a se stessa, ma spazi funzionali, capaci di evolvere nel tempo, rispondendo alle esigenze di chi li vive e della società. Una rivoluzione epocale dell'architettura soprattutto in ambito sanitario, scientifico e didattico, che Humanitas ha saputo cogliere e anticipare, fin dalle sue origini, grazie al suo spirito pionieristico e innovativo.

Modernità. Bellezza. Funzionalità. Sono le tre caratteristiche distintive dell'architettura di Humanitas, pensata e progettata per integrare le sue tre anime: clinica, ricerca e didattica. Il libro fotografico *Humanitas Campus: architettura per la società della conoscenza* racconta, attraverso le immagini, questo "triangolo del sapere" e spiega il significato degli spazi pensati per accogliere ogni giorno migliaia di pazienti e professionisti.

Quella di Humanitas è la storia di una visione, di persone che hanno creduto nel sogno di un ospedale innovativo e all'avanguardia che facesse dell'umanizzazione la sua parola chiave. "All'origine dell'idea una *mission* che è rimasta per noi una stella polare: offrire una sanità di qualità, rendere accessibili le cure più avanzate disponibili a livello globale, sviluppare una ricerca in grado di cambiare il mondo intorno a noi, preparando nel miglior modo possibile i professionisti della salute" spiega il Presidente di Humanitas, **Gianfelice Rocca**, nel primo capitolo del libro.

Le tappe che hanno segnato l'esistenza di Humanitas sono numerose. Per il progetto architettonico venne scelto quello avveniristico dell'architetto **James Gowan**, versatile e attento alla successiva prevedibile espansione dell'ospedale, come racconta l'architetto **Franco Raggi** nel capitolo "Uno scozzese a Rozzano". La costruzione viene ultimata nel 1996 e il 4 marzo si aprono le porte per il primo paziente.

Una passione per innovazione, qualità e sostenibilità che non si è mai fermata: nel 2014 ha infatti portato alla nascita di Humanitas University e alla fine del 2017 a quella del Campus che accoglie 1.500 studenti e ospita uno dei maggiori centri europei di simulazione, dove i giovani e i professionisti possono esercitarsi in attività medico-chirurgiche utilizzando tecnologie di ultima generazione. Una vera e propria oasi della conoscenza, come la definisce l'architetto **Filippo Taidelli** nel capitolo dedicato. L'architettura accompagna i giovani per rispondere a nuovi sistemi di studio, a ritmi di 24 ore su 24,

a differenti culture e funzioni (aree pubbliche, ludiche, sportive) attraverso spazi flessibili e legati a un'intrinseca sensibilità per i temi ambientali. Le peculiarità del Campus come *space for education* a misura di studente ma anche come "casa della Ricerca" che favorisce la contaminazione dei saperi e il dialogo fra discipline diverse vengono illustrate rispettivamente da **Giorgio Ferrari**, Consigliere Delegato dell'Università e da **Alberto Mantovani**, Direttore Scientifico di Humanitas.

TAKE CARE



Insieme con Humanitas: i volontari competenti fanno la differenza

(*)



Un lavoro prezioso al fianco e a supporto dei pazienti e delle loro famiglie.

C'era una volta l'ospedale. Un luogo cui il malato delegava completamente la propria guarigione: la cura era responsabilità esclusiva di medici e infermieri, l'assistenza affidata di solito ai parenti, se presenti. Nel tempo, il rapporto dei pazienti con la malattia e la cura è cambiato, diventando più consapevole e condiviso con le figure sanitarie. L'invecchiamento della popolazione e la crescente incidenza delle condizioni croniche hanno inoltre reso necessari cambiamenti per fronteggiare in modo sempre più personalizzato i nuovi bisogni. La ricerca di soluzioni mirate ha coinvolto anche organizzazioni *non profit* per integrare l'attività di cura

dell'ospedale con risposte ai bisogni psicologici e pratici.

Per rispondere a queste esigenze, Humanitas ha deciso, vent'anni fa, precorrendo i tempi, di creare una struttura *ad hoc* per le attività connesse all'umanizzazione delle cure, prima fra tutte, il volontariato: nel 1999 nacque Fondazione Humanitas che, nella sua storia, ha ormai raggiunto traguardi significativi (vedi tabella).

Un lavoro integrato

Oggi, Fondazione continua a portare avanti la sua missione, consapevole che l'obiettivo deve essere integrare sempre più l'attività di volontari competenti con quella

La forza delle persone


L'attività di Insieme con Humanitas è resa possibile grazie alla forza delle persone, i volontari, che, partiti in 35, negli anni sono decuplicati fino a essere oggi quasi 300, distribuiti in tutte le strutture del gruppo Humanitas: a Rozzano, a Bergamo in Humanitas Gavazzeni, a Castellanza (VA) in Humanitas Mater Domini e a Milano in Humanitas San Pio X. Di quei primi 35 volontari, in 10 sono tutt'ora attivi. Tra loro, Mariuccia e Giampietro, sposati da 50 anni, volontari al Pronto Soccorso. Entrati in ospedale

come pazienti hanno deciso di rispondere alla prima 'chiamata' per aspiranti volontari e, dopo vent'anni, sono ancora in servizio. "L'arrivo in ospedale per un'emergenza è sempre un momento complicato per il paziente, ma anche per chi lo accompagna", commenta Mariuccia. "Noi siamo il 'cuscinetto' su cui atterrano le persone, siamo lì per accoglierli con un sorriso, occuparci dei familiari, orientare verso il *triage*, fare da ponte tra l'interno e l'esterno delle sale per alleggerire più possibile la situazione".

I numeri

600	volontari formati e coordinati
28	progetti di umanizzazione realizzati
24	partnership attivate con altre organizzazioni
100	persone coinvolte nei gruppi di Auto Mutuo Aiuto per Ictus e Alzheimer
15.000	pazienti e familiari seguiti nei percorsi psicologici
3	<i>spin-off</i> di volontariato in altrettante strutture del gruppo Humanitas
migliaia	di pazienti e familiari supportati ogni giorno in ospedale

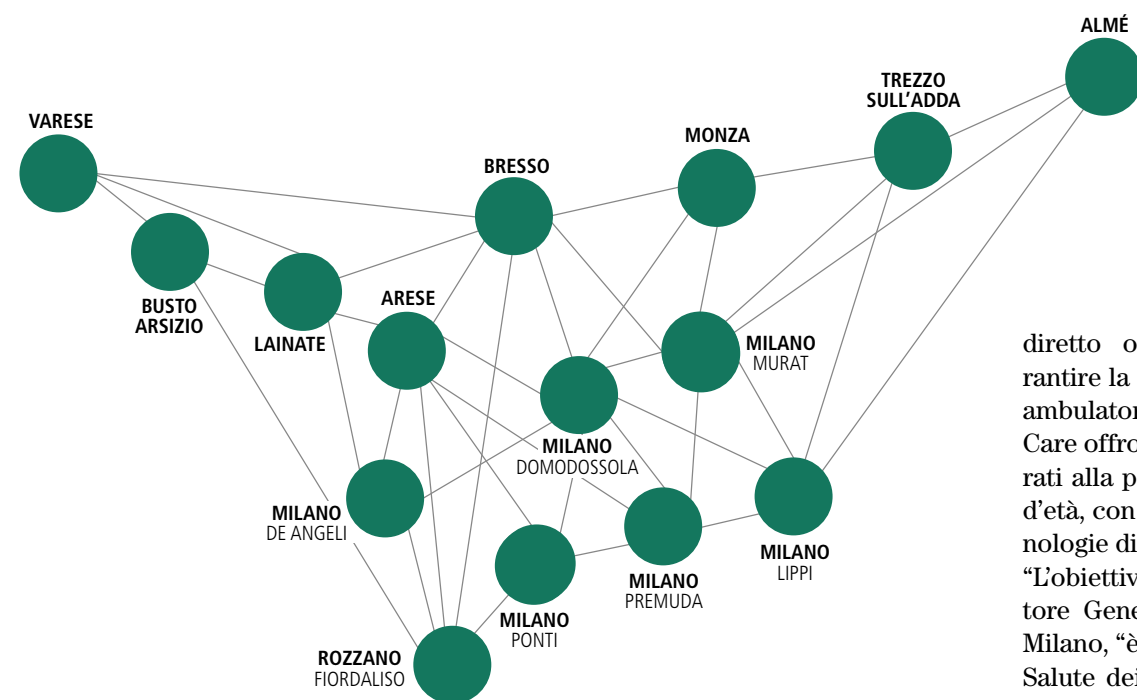
formate in modo mirato che, con il loro impegno, permettono alla nostra organizzazione di realizzare i programmi di sostegno per pazienti e familiari".

Qualche esempio: il servizio di accoglienza e orientamento all'ingresso dell'ospedale e l'accompagnamento personalizzato a pazienti con difficoltà di deambulazione; il supporto a pazienti e familiari nelle aree di attesa, al Prericovero, al Pronto Soccorso, nei Day Hospital Chirurgici, in Terapia Intensiva e nel Cancer Center, in particolare nel percorso senologico e nel Day Hospital; i servizi specifici nel reparto di Endoscopia e nel Centro antitrombosi; il negozio Punto d'Incontro, dove affidarsi ai volontari sempre in ascolto e, infine, i programmi di sollievo come le letture ad alta voce dei Tessitori di voce e l'attività del "Libro in camera", biblioteca "circolante" con più di 4.000 titoli. 

Nuovo nome, stesso DNA

"La trasformazione di Fondazione – con il cambio del nome – era necessaria" chiarisce Rosi De Bernardi Manduzio, Presidente di Insieme con Humanitas, "per sottolineare ancora di più l'obiettivo di integrazione con l'attività dell'ospedale in una presa in cura della persona a 360°. Vent'anni fa, il contesto sociale e demografico era differente, oggi strutture e professionisti sono sottoposti a forti pressioni da parte di una popolazione sempre più bisognosa ed esigente e devono affrontare sfide quotidiane per massimizzare l'efficacia delle risposte alle necessità di cura delle persone. Anche l'ospedale è cambiato, oggi è una struttura diversa, per certi versi più dinamica e più complessa di un tempo. Di conseguenza, anche noi adeguiamo il nostro supporto nel completare il servizio offerto a pazienti e famiglie e puntiamo a una struttura sempre più flessibile, basata sull'impegno dei volontari. Quello che non cambia, è l'intento di mettere sempre al centro i pazienti come "persone", prima che come malati".

In salute con Humanitas Medical Care: un nuovo modo di fare sanità



La rete di poliambulatori Humanitas si allarga, offrendo sul territorio un'assistenza sempre in collegamento con l'ospedale.



Matteo Della Porta

Una donna incinta deve fare un prelievo e invece di recarsi in ospedale, scopre che c'è un poliambulatorio vicino a casa sua che offre la stessa professionalità e gli stessi specialisti messi a disposizione dal proprio ospedale di fiducia. È questo l'obiettivo di Humanitas Medical Care, la rete di poliambulatori Humanitas sul territorio. "Per patologie come l'anemia", sottolinea **Matteo Della Porta** responsabile della Sezione leucemie e mielodisplasie in Humanitas, docente di Ematologia presso Humanitas University e specialista in Humanitas Medical Care, "non occorre recarsi in ospedale per effettuare una diagnosi. Ci sono i poliambulatori Humanitas Medical Care che offrono un servizio comodo, tagliato su misura sulle esigenze dei pazienti, oltre che di qualità. E se fra gli ambulatori in città dovesse essere intercettato un sintomo che necessita approfondimenti diagnostici e poi sfociasse in una necessità di un intervento terapeutico complesso e articolato, ecco che arriva in soccorso l'ospedale".

Continuità di cure da ambulatorio a ospedale

Una rete di poliambulatori ma con una rete di ospedali d'eccellenza alle spalle. Un filo

diretto ospedale-poliambulatorio per garantire la continuità di cura dei pazienti. Gli ambulatori specialistici Humanitas Medical Care offrono servizi e percorsi dedicati e mirati alla prevenzione, rivolti a tutte le fasce d'età, con il supporto delle più moderne tecnologie di diagnostica.

"L'obiettivo", dice **Tiziana Khemara**, Direttore Generale di Humanitas Medical Care Milano, "è quello di diventare il partner della Salute dei nostri pazienti, pronto a rispondere a tutti i loro bisogni: prevenzione, diagnosi, cura, con un occhio sempre attento al benessere e agli stili di vita".

Un servizio in espansione

Humanitas Medical Care è anche una realtà dinamica, in espansione e proiettata verso il futuro. Dal 2016 quando ad Arese è stato accolto il primo paziente, la rete è cresciuta anno dopo anno fino a raggiungere quota 15 poliambulatori sul territorio lombardo, con l'apertura nel 2019 di via Murat a Milano. Con il nuovo anno è stata aperta la sede di via Patellani a Bresso, piazza De Angeli a Milano e quella di via Sant'Andrea a Monza all'interno dell'Iper Maestoso.

Oltre agli importanti investimenti immobiliari con l'apertura delle nuove sedi finalizzati a completare l'offerta sul territorio e avvicinarsi sempre di più ai pazienti, il Gruppo ha puntato sulla tecnologia all'avanguardia: le sedi di Monza e De Angeli sono le prime ad avere una risonanza magnetica *total body*. A Monza sarà presente un'area *check-up* dedicata, studiata su misura per le esigenze dei pazienti.

Il futuro dei Medical Care? Riuscire a raggiungere sempre più persone attraverso la propria rete sul territorio innovando con professionalità e qualità, il modello di cura e di presa in carico dei bisogni dei pazienti. **U**

HUMANITAS

MEDICAL CARE

L'esperienza, gli specialisti e i servizi Humanitas, a due passi da casa tua.



Visite specialistiche, riabilitazione, esami radiografici ed analisi di laboratorio, con referti consultabili anche on line. Scopri le prestazioni Humanitas Medical Care su www.humanitas-care.it

HUMANITAS MEDICAL CARE
MILANO - DOMODOSSOLA
Via Domodossola, 9a - 20145 Milano
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 9477 3773
E-mail: info.domodossola@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE **ARESE**
Centro Commerciale IL CENTRO
Via Giuseppe Eugenio Luraghi, 11 - Arese (MI)
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8345 6777
E-mail: arese@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE **BUSTO**
Via Alberto Da Giussano, 9
21052 Busto Arsizio (VA)
PRENOTAZIONI
Telefono: 0331 476210
E-mail: busto@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE **VARESE**
Vicolo San Michele, 6 - 21100 Varese
PRENOTAZIONI
Telefono: 0332 1829829
E-mail: varese@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE
MILANO MURAT
via G. Murat 13, 20159 - Milano
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 3838
E-mail: murat@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE
MILANO DE ANGELI
Piazza De Angeli, 20146 - Milano
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 3838
E-mail: deangeli@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE **BRESSO**
Via Patellani 2 - 20091 Bresso
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 3838
E-mail: bresso@humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE **LAINATE**
Via Lamarmora, 5 - 20020 Lainate (MI)
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8345 8844
E-mail: lainate@mc.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE **ROZZANO**
c/o Centro Commerciale "FIORDALISO"
Via Eugenio Curiel, 25 - 20089 Rozzano (MI)
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 8224
E-mail: fiordaliso@mc.humanitas.it

PRENOTAZIONI
ANCHE CON
www.prenota.humanitas.it

HUMANITAS MEDICAL CARE
MILANO - PREMUDA
Viale Premuda, 19 20129 Milano
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 8224
E-mail: premuda@mc.humanitas.it

CENTRO PRELIEVI **MILANO - LIPPI**
Via F. Lippi, 19 - 20131 Milano
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 3960
E-mail: lippi@mc.humanitas.it

CENTRO PRELIEVI **MILANO - PONTI**
Via Ettore Ponti, 57 - 20143 Milano
PRENOTAZIONI
Telefono: 02 8224 3950
E-mail: ponti@mc.humanitas.it

NUOVA APERTURA
HUMANITAS MEDICAL CARE
MONZA
via Sant'Andrea 25 - Monza
Tel.: 02 8224 3838 E-mail: monza@mc.humanitas.it

DENTRO LA VITA

La Ricerca Humanitas e l'Intelligenza Artificiale insieme, perché la salute di domani è dentro la vita di oggi

Abbiamo miliardi di dati da analizzare, milioni di possibilità da esplorare,
migliaia di risultati da condividere per costruire da ora le certezze future.

Sostieni con il tuo 5x1000 la ricerca che guarda lontano.